



# NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato  
e storia costituzionale

## LA CRISI DEL RAPPORTO TRA POLITICA E RELIGIONE. IL REFERENDUM SULL'ABORTO IN IRLANDA

di Gavina Lavagna

Sommario: 1. Introduzione: il problema della secolarizzazione in Italia e in Irlanda. 2. Il referendum sull'aborto in Irlanda: risultato elettorale; 3. Il referendum costituzionale del 1983 e l'approvazione dell'ottavo emendamento alla Costituzione. Il divieto della pratica dell'aborto; 4. Dal X case ai referendum del 1992. 5. La campagna referendaria; 6. Un Paese in trasformazione.

### *1. Introduzione: il problema della secolarizzazione in Italia e Irlanda*

**I**l referendum con il quale l'Irlanda si è espressa a favore dell'abrogazione dell'ottavo emendamento della Costituzione e la conseguente e oramai imminente adozione da parte del Parlamento di una legge sull'introduzione dell'aborto<sup>1</sup>, ha fornito all'attenzione di chi scrive l'occasione di ripercorrere, seppure sinteticamente, la questione sviluppatasi più di quarant'anni fa in Italia in occasione del referendum sul divorzio che diede vita, come è noto, ad un serrato dibattito, non solo tra le forze politiche allora presenti sulla scena, ma anche in ambito sociale tra favorevoli e contrari all'introduzione della legge sullo scioglimento del matrimonio; un percorso questo che, come avremo modo di esaminare nel corso dell'indagine richiama quello realizzatosi a circa mezzo secolo di distanza nella penisola irlandese, relativamente all'introduzione volontaria della gravidanza.

Sebbene attraverso mezzi di diffusione e propaganda elettorale diversi, fondamentalmente legati alla nascita di nuove forme di comunicazione e tecnologie, soprattutto per il caso del referendum

<sup>1</sup> Il Ministro per la Salute Simon Harris il 4 ottobre u.s. ha presentato al Dáil *The Regulation of the termination of pregnancy Bill*, il primo passo verso l'approvazione della legge sull'aborto.

sull'aborto, il nucleo argomentativo e le conseguenze delle due esperienze hanno prodotto risultati simili attraverso il delinearsi di un graduale passaggio verso un modello nuovo di società, frutto delle trasformazioni economiche e sociali, dei processi di urbanizzazione e di quelli industriali, che hanno condotto al progressivo affermarsi di quel processo di secolarizzazione inteso quale “passaggio verso una società laica e declerizzata”<sup>2</sup>.

In ritardo rispetto a molti altri Paesi europei<sup>3</sup>, il divorzio fu introdotto nel nostro Paese con la l. n.898 del 1970 «Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» promossa dal Deputato socialista Loris Fortuna e dal liberale Antonio Baslini. Già con l'avvio del procedimento di approvazione del progetto di legge in Parlamento si aprì nel Paese uno scontro alquanto lungo e serrato che trovò animatamente coinvolta tanto la stampa quanto l'opinione pubblica attraverso il coinvolgimento personale di milioni di persone, tra il fronte laico pro-divorzio, in cui emersero le posizioni dei principali partiti come i radicali, i comunisti, i socialisti e i repubblicani, e il fronte anti- divorzista sostenuto dalla Democrazia Cristiana, contrario invece, all'introduzione di una legge che oltraggiasse il matrimonio, indissolubile pilastro della società.

L'approvazione della legge costituì un risultato senza precedenti e soprattutto segnò l'avvio di una trasformazione sociale a cui l'Italia cattolica e soprattutto antidivorzista non si poteva rassegnare; la Democrazia Cristiana, guidata da Amintore Fanfani, e il Movimento Sociale (MSI) di Giorgio Almirante non persero tempo e avviarono nell'immediato la raccolta delle firme necessarie per poter indire il primo referendum abrogativo nella storia del Paese.

Passarono quattro anni prima che il corpo elettorale potesse esprimersi in merito all'abrogazione della legge sul divorzio. Nella primavera del 1972 infatti, di fronte all'incognita del voto referendario e all'indecisione dei principali partiti, le Assemblee elettive furono sciolte anticipatamente e l'ipotesi che in Parlamento si potesse procedere a modificare la legge sul divorzio, rendendo di fatto inutile la possibilità di ricorrere al referendum, fu oggetto di confronti e scontri piuttosto accesi tra le forze in campo. Le elezioni politiche del 7 maggio 1972, a seguito di una breve stagione di governo di centro-destra Andreotti – Malagodi, lasciarono il posto al riemergere del centro sinistra permettendo alla Democrazia Cristiana e alla gerarchia ecclesiastica di riavviare il tragitto della competizione referendaria che venne calendarizzata il 12 maggio 1974 da Gaetano Rumor, prima di dimettersi da Presidente del Consiglio del suo IV Governo, il 2 marzo del 1974.

<sup>2</sup> S. LARICCIA, *La laicità nella Repubblica italiana*, [www.astrid-online.it](http://www.astrid-online.it), 21.

<sup>3</sup> Il Deputato socialista Loris Fortuna nell'ottobre 1965 presenta un progetto di legge sui casi di scioglimento del matrimonio precisando che l'Italia era l'unico Paese fra quelli del Mercato Europeo Comune (MEC), a non riconoscere legalmente il matrimonio.

A seguito dunque di una campagna referendaria alquanto complessa, il corpo elettorale fu chiamato alle urne per esprimersi in merito all'abrogazione o meno della legge sul divorzio, nelle giornate dell'11 e 12 maggio 1974. Con una percentuale di votati pari all'88,1% degli aventi diritto, il risultato fu clamoroso: il NO all'abrogazione della legge vinse ottenendo il 59,1% e il SI raggiunse, invece, il 40,1%<sup>4</sup>. La vittoria divorzista dimostrò non solo la fine di un processo elettorale oramai cristallizzato da molti anni, ma soprattutto l'occasione per confermare il progressivo consolidamento di un processo di secolarizzazione dell'ordinamento quale percorso attraverso cui «l'ordinamento si è allontanato dall'influenza esercitata dalla religione di maggioranza sui suoi istituti proprio nelle materie che, più da vicino, toccano l'insegnamento morale della Chiesa»<sup>5</sup>.

Il ventennio che va dai primi anni sessanta al finire dei settanta ha senza dubbio rappresentato in Italia un periodo di profonda trasformazione, realizzatosi attraverso il cambiamento e il progressivo consolidarsi di valori nuovi e, fino a poco tempo prima, del tutto sconosciuti; sono questi gli anni in cui si assiste, specie quelli a cavallo del sessantotto, all'affermarsi di una società mutata repentinamente e frutto di grandi riforme sul fronte dei diritti civili e sociali, come il diritto di famiglia, lo statuto dei lavoratori, il divorzio e a seguire l'aborto<sup>6</sup>. Ma tale periodo si caratterizza per l'affermazione del processo di secolarizzazione<sup>7</sup> dell'ordinamento nel nostro Paese, al pari di quanto già era avvenuto in altri più progrediti ed avanzati, come, ad esempio, in Francia, Germania e Stati Uniti.

E' noto che il carattere di Stato secolarizzato<sup>8</sup> è definibile con il processo attraverso cui la religione in generale, o meglio una determinata religione, non rappresenta e non costituisce più il fondamento dello Stato. Stato e religione diventano dunque due realtà distinte, vengono separate anche se la religione non viene negata all'interno dell'organizzazione statale; essa esiste, continua

<sup>4</sup> Per una ricostruzione delle vicende relative al periodo di tempo compreso tra l'approvazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898 e l'indizione della consultazione popolare del 12 maggio 1974, si rinvia al materiale bibliografico riportato nel saggio di S. LARICCIA, *Legge 1° dicembre 1970, n.898 e referendum per la sua abrogazione. Bibliografia (1970-1974)*, in *Il Diritto ecclesiastico e rassegna di diritto matrimoniale*, Milano, 1974, 218 ss.

<sup>5</sup> F. FINOCCHIARO, *Il fenomeno religioso. I rapporti tra Stato e Chiesa cattolica. I culti non cattolici*, in G. AMATO, A. BARBERA (a cura di), *Manuale di diritto Pubblico*, III, *L'azione dei Pubblici Poteri*, Bologna, 301.

<sup>6</sup> Introdotta con la legge 22 maggio 1978 n. 198 e di poi confermato con il 68% dei consensi nel referendum abrogativo indetto per volontà della DC e della Chiesa il 17 maggio del 1981

<sup>7</sup> G. PASQUINO, *Secolarizzazione*, in N. BOBBIO, N., MATTEUCCI (a cura di), *Dizionario di Politica*, Torino, 1976, p. 904; l'Autore definisce la secolarizzazione il termine per indicare l'abbandono di comportamenti di tipo sacro, l'allontanamento da schemi tradizionali, da posizioni dogmatiche e aprioristiche; ... fine del tradizionalismo e della superstizione e inizio di un processo che porta gli uomini ad agire in modo sperimentale e pragmatico, razionale e basato su conoscenze scientifiche, che possono essere sottoposte a verifica non appena si rivelino inadeguate.

<sup>8</sup> E. W. BÖCKENFÖRDE, *Lo Stato secolarizzato, la sua giustificazione e i suoi problemi nel secolo XXI* in, G. E. RUSCONI, *Lo Stato secolarizzato nell'età post-secolare*, Bologna, 2008; G. PASQUINO, *Secolarizzazione e trasformazioni della politica*, in *Il Mulino*, XXXIV, n.3, 1985.

ad essere riconosciuta all'interno dello Stato e ad avere con esso una relazione di reciproco rapporto e non di prevalenza. Con il processo di secolarizzazione svanisce dunque l'identità comune tra Stato e religione e si assiste alla perdita di sovranità della religione nello Stato e all'affermazione del diritto di libertà religiosa con la conseguente presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica che, ai fini di un'evoluzione democratica della società sia sempre più sentita la necessità di un « sistema di relazioni tra Stato e chiese che garantista la laicità delle istituzioni civili e la libertà di coscienza per tutti »<sup>9</sup>.

Poste queste considerazioni è certo che guardando all'Irlanda definita dal punto di vista formale come uno dei paesi più cattolici al livello mondiale, le conquiste culturali e politiche degli ultimi anni - come quella sull'ammissibilità dei matrimoni tra persone dello stesso sesso o da ultimo sulla possibilità di introduzione dell'aborto - hanno senza dubbio rappresentato la conferma di un processo di cambiamento del ruolo della Chiesa all'interno del sistema, Chiesa considerata da sempre, non solo una suprema autorità morale, ma anche politica. L'Irlanda cattolica, definita dall'Arcivescovo di Dublino «il prototipo di una società perfetta», ha iniziato a frammentarsi con il diffondersi dei gravissimi casi di abusi sessuali sui minori che hanno coinvolto molte autorità ecclesiastiche irlandesi e hanno prodotto inevitabilmente un danno grave e demoralizzante per la Chiesa in un momento in cui la fiducia verso di essa era probabilmente già in declino, rendendo di conseguenza più radicale e veloce il processo di secolarizzazione, che in altri Paesi, come il nostro, aveva invece preso piede, già molti anni prima.

## *2. Il referendum sull'aborto in Irlanda: il risultato elettorale.*

La secolarizzazione, quale processo di progressiva sottrazione di istituzioni e beni alla giurisdizione ecclesiastica in favore di quella civile ha, come abbiamo avuto modo di analizzare, investito l'Europa negli ultimi decenni assumendo toni progressivamente più marcati e traducendosi di conseguenza in leggi e provvedimenti che hanno senza dubbio cambiato il volto di molti Paesi appartenenti al nostro continente. Guardando alle diverse realtà europee, particolare interesse merita quella irlandese da sempre annoverata fra le Nazioni più cattoliche e conservatrici al mondo e che attraverso una serie di eventi di carattere politico istituzionale, ha solo di recente avviato un processo di trasformazione verso una nuova definizione dell'identità nazionale, dopo secoli di egemonia culturale cattolica.

A testimonianza del percorso di avvio al cambiamento, le tappe senza dubbio più significative sono rappresentate in Irlanda dall'introduzione nel 2015, attraverso consultazione popolare, del

<sup>9</sup> S. LARICCIA, *La laicità...*, op.cit., 21.

matrimonio tra persone dello stesso sesso che, come è noto, ha riportato una percentuale di consensi particolarmente elevata pari al 62,1% dei voti favorevoli; o ancora, dall'approvazione da parte del Parlamento della legge sulle adozioni per coppie omosessuali attraverso *the Children and Family Relationship Act* 2015, poi modificata nel 2018. Da ultimo, per comprendere pienamente lo stato del processo di trasformazione del Paese, riteniamo interessante analizzare in modo più specifico la questione dell'aborto che, oggetto del referendum costituzionale del 25 maggio 2018, costituisce da tempo un tema di acceso confronto tra le forze politiche, sociali e la Chiesa cattolica.

Nella settimana in cui in Italia si celebrano i quarant'anni della entrata in vigore della legge 194 del 1978 sulla regolamentazione della interruzione volontaria della gravidanza, gli irlandesi sono stati chiamati alle urne per scegliere ancora una volta di cambiare la Costituzione e decidere in merito all'abrogazione dell'ottavo emendamento. Tale emendamento, introdotto con il referendum del 1983, riconosceva pari diritto alla vita della donna e del feto e rendeva di fatto illegale l'aborto. Gli *exit poll* sono stati pressoché perfetti nel fotografare l'esito finale della votazione del 25 maggio. Smentendo a pieno le rilevazioni effettuate nelle settimane prima della consultazione, animate da forti contrapposizioni che davano il Sì in calo rispetto al No, il risultato è apparso inequivocabile: con 1.429.981 voti a favore (pari al 66,4%) e 723.632 contrari (33,6%) il popolo irlandese si è espresso a favore all'abrogazione, aprendo la strada affinché il Parlamento possa approvare in tempi alquanto rapidi una legge più morbida sull'interruzione volontaria di gravidanza. L'affluenza alle urne è stata altissima pari al 64,1% (2,159,655) con tre punti percentuale in più rispetto allo storico referendum tenutosi nel 2015 che ha legalizzato, a piena maggioranza, il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Nelle quaranta circoscrizioni in cui è diviso il Paese, i risultati a favore dell'abrogazione hanno raggiunto percentuali particolarmente elevate non solo nelle grandi città come Dublino - dove sono state raggiunte punte del 78,5% - in cui il risultato appariva scontato, ma anche nelle aree rurali che rappresentavano per gli attivisti *pro-life* l'unica speranza per ribaltare un risultato che sin dall'inizio appariva alquanto scontato. In controtendenza rispetto al resto del Paese è stata la Contea di Donegal, la più settentrionale della penisola in cui il No, con il 52%, ha superato di pochi punti percentuali il Sì, che invece ha ottenuto il 48%. E anche il distretto di Roscommon - Galway, che in occasione del referendum sulle unioni dello stesso sesso era stato l'unico ad opporsi, ha deciso in questa circostanza di votare Sì, con il 57% dei voti a favore dell'abrogazione.

Il Premier Leo Varadkar ha definito la vittoria del Sì il culmine di «una rivoluzione tranquilla che si è sviluppata in Irlanda negli ultimi 10 o 20 anni. Il popolo ha chiesto una Costituzione moderna per un Paese moderno».

### 3. Il referendum costituzionale del 1983 e l'approvazione dell'ottavo emendamento alla Costituzione. Il divieto della pratica dell'aborto

Il risultato referendario del maggio 2018 costituisce senza dubbio un significativo passo avanti nel processo di trasformazione della società irlandese e che può essere pienamente compreso solo attraverso una ricostruzione di quelle che sono state le tappe fondamentali che hanno portato all'introduzione della 3 sottosezione dell'art. 40.3 della Costituzione e che diffuso come ottavo emendamento della Costituzione riconosce pari diritto alla vita della madre e del nascituro.

La questione dell'aborto era stata presentata nell'agenda politica irlandese nel 1981 quando un gruppo extra-parlamentare autodefinitosi *The Pro-life Amendment Campaign*<sup>10</sup> (P.L.A.C.), aveva iniziato a fare pressione sui principali partiti politici perché fosse indetto un referendum atto ad inserire nella Costituzione una dichiarazione esplicita dell'illegalità della pratica dell'aborto<sup>11</sup>.

<sup>10</sup>*The Pro-Life Amendment Campaign* fu istituita formalmente attraverso la riunione di tredici diverse organizzazioni *Congress of Catholic Secondary School Parents' Association; Irish Catholic Doctors' Guild; Council of Social Concern; Guild of Catholic Nurses; Guild of Catholic Pharmacy; Catholic Young Men's Society; St. Thomas More Society; Responsible Society; Society for the Protection of Unborn Children; Irish Pro-Life Movement; National Association of the Ovulation Method; St. Joseph's Young Priests' Society and the Christian Brothers School Parents' Federation*. Nella prima riunione formative tenutasi in *Mount Carmel Hospital, Dublin*, il 24 gennaio 1981 il movimento si organizzò in una struttura piuttosto semplice che consisteva di un *Council*, composto di due membri per ciascuno dei gruppi affiliati con il compito di coordinare l'organizzazione, un *Executive Committee* comprendente un rappresentante per ciascun gruppo e responsabile quotidianamente dello svolgimento della campagna. Furono eletti quattro funzionari: Julia Vaughan dei *Catholic Doctors' Guild* come Presidente; Michael Shortall della *Catholic Young Men's Society* come segretario; Dennis Barror fu nominato tesoriere e Cornelius O'Leary (che non rappresentava alcuna delle organizzazioni associate) come vice-Presidente. T. HESKETH, *The second partitioning of Ireland*, Dublin, 1990, 11 ss..

<sup>11</sup>V. BOGDANOR, *Western Europe*, in D. BUTLER, A. RANNEY, A., *Referendums around the World. The growing use of direct democracy*, Washington D.C., 1994, 78 ss.; J. CASEY, *Constitutional Law in Ireland*, London, 1992, 23 ss.; J. CASEY, *Changing the Constitution: Amendment and Judicial Review*, in B. FARRELL (a cura di), *De Valera's Constitution and ours*, Dublin, 1988, 152 ss.; B. CHUBB, *The Government and Politics of Ireland*, London and New York 1992, 46 ss.; B. CHUBB, *The Politics of Irish Constitution*, Dublin, 1991, 55 ss.; J. COAKLEY, M. GALLAGHER (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, Limerick, 220 ss.; S. DOONEY, J. O'TOOLE, *Irish Government Today*, Dublin, 1992, 96 ss.; J.A. FOLEY, S. LALOR (a cura di), *Annotated Constitution of Ireland*, 1995, Dublin, 230 ss.; M. GALLAGHER, *Referendum e Democrazia nella Repubblica d'Irlanda* in M. CACIAGLI, P.V. ULERI, (a cura di), *Democrazie e Referendum*, Bari- Roma, 188 ss.; M. GALLAGHER, *Ireland: The referendum as a conservative device?* in M., CACIAGLI, P.V. ULERI, (a cura di), *The Referendum experience in Europe*, London, 1996, 92 ss.; B. GIRVIN, *Social Change and Moral Politics: the Irish Constitutional Referendum 1983*, in *Political Studies*, XXXIV, 1986, 61ss.; B. GIRVIN, *Church, State and the Irish Constitution: The Secularisation of Irish Politics?*, in *Parliamentary Affairs*, vol. 49, 1996, 599 ss.; T. HESKETH, C. O'LEARY, *The Irish Abortion and Divorce Referendum Campaigns*, in *Irish Political Studies*, 3, 1988, 46 ss.; T. HESKETH, *The Second Partitioning of Ireland*, Dublin, 1990; C. HUG, *The Politics of Sexual Morality in Ireland*, London, 1999, pp. 141 ss.; M. KELLY, G. HOGAN, G. WHYTE, *The Irish Constitution*, Dublin, 1994, 790 ss.; D.G. MORGAN, *Constitutional law of Ireland. The law of Executive, legislature and Judicature*, Dublin, 1990, 168 ss.; J.P. O'CARROLL, *Bishops, Knights and Pawns? Traditional Thought and the Irish Abortion Referendum debate of 1983*, in *Irish Political Studies*, 6, 1991, 53 ss.; A. SHERLOCK, *The Right to life of the unborn and the Irish Constitution*, in *The Irish Jurist*, vol. 24, I, 1989, 13 ss.; R. SINNOTT, *Il Referendum in Irlanda. Disposizioni costituzionali e realtà politica*, in *Riv. Trim. Dir. Pubbl.*, XXXVIII, 764 ss.; R. SINNOTT, *Irish voters decide. Voting behaviour in elections and referendums since 1918*, Manchester and New York, 1995, 226 ss.; B. WILKINSON, *Abortion, the Irish Constitution and the EEC*, in *Public Law*, 1992, 20 ss.



La legislazione sull'interruzione volontaria della gravidanza in Irlanda era rimasta invariata sin dall'emanazione di *The Offences Against the Person Act, 1861*, un atto del Parlamento britannico che, nella sezione 58, sanciva la perseguibilità penale delle donne che avessero tentato di abortire.<sup>12</sup>

Preoccupazione principale del movimento antiabortista era che il divieto della pratica dell'aborto trovava il suo luogo istituzionale in una legge ordinaria e non nella Costituzione; il Parlamento avrebbe pertanto potuto abrogarla con l'emanazione di una legge successiva o, in alternativa, il potere giudiziario considerare l'interdizione suddetta, come limitativa della libertà personale<sup>13</sup>.

Consapevole dei rischi che sarebbero potuti derivare dall'azione dell'*Oireachtas* e delle Corti a riguardo, Dennis Barror, eletto tesoriere della P.L.A.C., nella *pro-life conference* del gennaio 1981, mostrò le sue preoccupazioni in merito, sia alla mancanza di esplicite previsioni costituzionali relative al divieto di abortire, sia al fatto che era solo una legge del Parlamento, facilmente abrogabile, a disciplinare la delicata questione.

Il primo passo verso l'indizione di un referendum *pro-life* venne dal successo di una campagna di raccolta firme lanciata dalla P. L. A. C. nell'aprile del 1981; il gran numero di adesioni ricevute non lasciò insensibili i leader dei principali partiti politici che, in quel momento, si trovavano nel pieno della campagna elettorale<sup>14</sup>.

Sia il *Fine Gael* che il *Fianna Fáil* sostennero la campagna promossa dal movimento anti-abortista affermando che, una volta al potere, avrebbero chiesto la consultazione popolare sul problema; il leader del *Labour Party*, Cluskey, invece, pur esprimendo l'opposizione del partito alla pratica dell'aborto, preferì non fare alcuna promessa a riguardo.

FitzGerald fu il primo leader politico ad impegnarsi a favore della campagna antiabortista al punto da inserire nel manifesto elettorale del suo partito per le elezioni generali del giugno seguente, un impegno formale a riguardo "*Fine Gael is unalterably opposed to the legalisation of abortion and in Government will initiate a referendum to guarantee the right to life of the unborn child*"<sup>15</sup>.

<sup>12</sup>*The Offences Against the Person Act, 1861*, Section 58 recitava infatti: "Every woman, being with child, who with intent to procure her own miscarriage, shall unlawfully administer to herself any poison or other noxious thing, or shall unlawfully use any instrument or other means whatsoever with the like intent, and whosoever, with intent to procure the miscarriage of any woman whether she be or not be with child, shall unlawfully administer to her or cause to be taken by her any poison or other noxious thing or shall unlawfully use any instrument or other means whatsoever with like intent shall be guilty of felony, and being convicted thereof shall be liable at the discretion of the Court, to be kept in penal servitude for life"

<sup>13</sup>V. BOGDANOR, *Western ...*, cit., in D. BUTLER, A. RANNEY, *Referendums...*, cit., 82 ss.; T. HESKETH, C. O'LEARY, *The Irish Abortion...*, cit., 45 ss.; C. HUG, *The Politics of Sexual morality in Ireland*, London, 1999, 144 ss.; A. SHERLOCK, *The Right...*, cit., 13 ss.

<sup>14</sup>Una delegazione del movimento *pro-life* diretta da Dr. Vaughan incontrò i leader dei principali partiti, FitzGerald del *Fine Gael*, Haughey del *Fianna Fáil* e Cluskey del *Labour Party* per sollecitare la veloce introduzione di un emendamento costituzionale a riguardo.

<sup>15</sup>*Fine Gael's Manifesto*, 37.

Divenuto *Premier* di un Governo di coalizione con il *Labour Party* dopo la consultazione elettorale del giugno 1981, FitzGerald mancò di includere nel *Legislative Programme of the Oireachtas session 1981-1982*, diffuso alla fine di luglio, un qualsiasi riferimento all'impegno di introdurre a *Pro-Life Amendment Bill*, generando il conseguente disappunto del *Pro-Life Amendment Campaign*. Prima però che il movimento antiabortista potesse muoversi, il *Dáil* fu sciolto ed immediatamente, nel febbraio 1982, furono indette nuove elezioni generali. Nominato *Taoiseach* di “*a minority Fianna Fáil Government?*”, Charles Haughey, il 23 marzo successivo annunciò alla Camera bassa l'intenzione del governo di introdurre nel *Dáil* un emendamento da sottoporre al corpo elettorale che dichiarasse l'illegalità dell'aborto, dando così inizio effettivo alla campagna per l'indizione del referendum.

Alla P.L.A.C si opponeva *the Anti-Amendment Campaign* (AAC) sotto il cui coordinamento erano rappresentate circa sedici diverse organizzazioni tra cui, le più significative, erano *the Dublin Well Women Centre*, *the Women's Right to choose Group*, *the Democratic Socialist Party*, *the Irish Council for Civil Liberties* e *the Trade Union Women'Forum*. Ad essa erano inoltre associati rappresentanti del mondo accademico, sindacalisti, ecclesiastici protestanti, artisti e due deputati, Jimm Kemmy, del *Democratic Socialist* e Michael D. Higgins del *Labour Party*. Esponente di rilievo del movimento era Mary Robinson che si scagliò con vigore contro la proposta del Governo, dichiarando l'aborto un problema che non sarebbe stato risolto con un emendamento alla Costituzione.

L'indizione di un referendum a riguardo era una risposta inadeguata ad un problema di più vasta portata. La questione dell'aborto sollevava, infatti, una serie ulteriore di problemi tra cui, una corretta educazione sessuale nelle scuole; inoltre non si poteva rimanere insensibili di fronte al fatto che “Not all abortions are a result of unwanted pregnancies. Many women who have abortions would clearly like to keep their child but are the victims of circumstance...”<sup>16</sup>.

Il 2 novembre 1982, due giorni prima di essere sconfitto dall'approvazione di un voto di sfiducia nel *Dáil*, il Governo del *Fianna Fáil* rese pubblica la formulazione dell'emendamento *pro-life*<sup>17</sup>.

*The Eight Amendment of the Constitution Bill* fu poi introdotto nel *Dáil* il 2 febbraio 1983 da Garret FitzGerald, *Taoiseach* del nuovo governo di coalizione *Fine Gael - Labour Party*, a seguito delle elezioni generali del 24 novembre 1982. Ciò che più caratterizzò questa prima fase del dibattito<sup>18</sup> fu che il *bill* trovò maggiore sostegno nell'opposizione piuttosto che nella maggioranza, giacché la

<sup>16</sup>*Kilkenney Standard*, 15 maggio, 1982. I discorsi di Mary Robinson sono riportati da T. HESKETH, *The second...*, *op. cit.*, 71 ss.; C. HUG, *The Politics...*, *op. cit.*, 147 ss.; entrambi gli autori svolgono una dettagliata analisi sulle opinioni espresse a favore e contro la proposta del governo di indire un referendum *pro-life*.

<sup>17</sup> La formulazione del quesito referendario recitava “The State acknowledges the right to life of the unborn and with due regard to the equal right to life of the mother, guarantees in its laws to respect, and, as far as practicable, by its laws to defend and vindicate that right”.

<sup>18</sup>J.A. FOLEY, S. LALOR, *Annotated...*, *op. cit.*, 230 ss.



formula, all'attenzione dell'Assemblea, era stata elaborata dal *Fianna Fáil* durante la sua amministrazione.

L'*Attorney General*, Peter Sutherland, nell'incontro del 10 febbraio con i deputati del *Fine Gael*, espresse le proprie perplessità sulla formulazione dell'emendamento, così come proposto da Charles Haughey, dichiarando che il testo in questione presentava tali ambiguità da essere aperto ad un numero di interpretazioni giudiziali contrastanti. Con riferimento al termine *unborn*, questi sosteneva che esso potesse significare sia “*a child capable of being born*” con la conseguenza che l'emendamento avrebbe permesso il ricorso all'aborto nelle prime fasi della gravidanza, sia “*that which comes into existence at the moment of fertilization*” con il risultato di proibirne la pratica quando esso fosse invece necessario<sup>19</sup>.

I dubbi sollevati dall'*Attorney General* influenzarono l'amministrazione in carica al punto che il Ministro della Giustizia, Michael Noonan, nell'introdurre il *bill* nel *Dáil at the second stage*, segnalò l'intenzione del governo di proporre una formulazione alternativa. Il 24 marzo, l'esecutivo produsse un nuovo enunciato “*nothing in this Constitution shall be invoked to invalidate any provision of a law on the ground that it prohibits abortion*” che, sebbene avesse il merito di prevenire eventuali pronunce della Corte Suprema atte ad introdurre nella Costituzione un non menzionato diritto all'aborto, venne contrastata dalla PLAC, dal *Fianna Fáil*, da cinque deputati del *Labour Party* e con particolare sorpresa, da otto deputati del *Fine Gael* che annunciarono il loro voto contrario all'alternativa del Governo.

Il tentativo dell'amministrazione FitzGerald di far approvare, sotto forma di emendamento al *bill* originario, la nuova formulazione del progetto di revisione costituzionale, venne respinta *at the Committee Stage* nel *Dáil*, da 87 voti a favore e 65 contrari; il progetto, come inizialmente proposto dall'amministrazione del *Fianna Fáil*, fu presentato come emendamento alla nuova formulazione e dopo essere stato sottoposto al voto, venne approvato da 85 voti contro 11.

Gli sforzi contrari dei Senatori Mary Robinson e Shane Ross, due indipendenti e patrocinanti nel movimento AAC, non ostacolarono l'iter del *bill* che, dopo essere stato approvato dal Senato, ricevette l'assenso presidenziale il 4 giugno successivo.

Il 7 settembre 1983, *The Eight Amendment of the Constitution Act* fu approvato dal popolo con il 66,9% dei voti a favore della misura, e il 33,1% contrari; il risultato del referendum portò quindi

<sup>19</sup>V. BOGDANOR, *Western ...*, *op. cit.*, in D. BUTLER, A. RANNEY, *Referendums...*, *op. cit.*, 83 ss.; T. HESKETH, *The Second...*, *op. cit.*, 214 ss..

ad introdurre il divieto della pratica dell'aborto all'interno della Costituzione, nonostante l'affluenza alle urne del 53.7% risultò relativamente bassa<sup>20</sup>.

#### 4. *Dal X case ai referendum del 1992*

La questione dell'aborto si presentò nuovamente nel contesto socio-politico irlandese nel febbraio del 1992, quando la *High Court* pronunciò un'ingiunzione contro una giovane di 14 anni che, vittima di uno stupro, voleva recarsi in Inghilterra per abortire<sup>21</sup>.

La famiglia si appellò alla Corte Suprema<sup>22</sup> che, informata della tendenza suicida della ragazza, decise<sup>23</sup> di annullare quanto disposto dalla *High Court*. Di fronte ad un'ipotesi di conflitto tra il diritto alla vita del feto e quello della madre, *the Supreme Court*, con riferimento al disposto contenuto nell'articolo 40.3.3 della Costituzione, relativo a "*the due regard to the equal right to life of the mother*", emanò una sentenza in cui sanciva che l'aborto sarebbe stato permesso in Irlanda, nel caso in cui fosse dimostrato il rischio reale e sostanziale per la vita e la salute della madre ed evitabile, pertanto, solo attraverso l'interruzione della gravidanza.

Sebbene non stabilisse alcuna precisa regola in merito alla questione se le donne che non correivano pericoli per la propria vita potessero uscire dal paese per interrompere la gravidanza<sup>24</sup>, il verdetto della Corte, passato alla storia come *the X case*<sup>25</sup>, offrì un'interpretazione dell'ottavo emendamento assolutamente inaspettata e totalmente contraria a quello che i movimenti a favore della vita avevano tentato di realizzare precedentemente.

<sup>20</sup> Interessante è l'analisi riportata da B. GIRVIN, *Social change...*, *op. cit.*, 78 ss., sulla distribuzione regionale dei voti nel referendum del 1983, in quanto l'Autore evidenzia che la più significativa opposizione al referendum venne dall'area di Dublino e da quelle circostanti le grandi città, mentre *the yes vote* trovò una forte rappresentanza nelle aree rurali.

<sup>21</sup> La ragazza e la sua famiglia avevano denunciato alla polizia la violenza subita e la conseguente intenzione di andare in Gran Bretagna, convinti che la *Gardaí* potesse utilizzare i risultati dell'analisi del DNA del feto per condannare il presunto stupratore. Informato dalla polizia locale, l'*Attorney General* si rivolse alla *High Court* affinché pronunciasse un'ingiunzione per impedire alla ragazza di recarsi all'estero per abortire.

<sup>22</sup> Il Governo annunciò che i costi per il giudizio di appello sarebbero stati caricati sui fondi pubblici.

<sup>23</sup> La Corte decise con la maggioranza di quattro a uno. Il *Chief Justice* Finlay, McCarthy, O'Flaherty e Egan votarono per l'annullamento della pronuncia della *High Court*, mentre Hederman si oppose.

<sup>24</sup> Questo era invece specificato nello *obiter dicta*, in cui tre dei cinque giudici sostenevano che il diritto di andare all'estero per interrompere la gravidanza era comunque subordinato al diritto alla vita del nascituro.

<sup>25</sup> *Annual Review of Irish Law*, 1992, pp. 154 ss.; *Annual Review of Irish Law*, 1997, 178 ss. F. X. BEYTAGH, *Constitutionalism in Contemporary Ireland. An American Perspective*, Dublin, 1997, 102 ss.; V. BOGDANOR, *Western ...*, *op. cit.*, in D. BUTLER, A. RANNEY, *Referendums ...*, *op. cit.*, 84 ss.; J. CASEY, *Constitutional...*, *op. cit.*, 348 ss.; B. GIRVIN, *The Referendums on abortion 1992*, in *Irish Political Studies*, 8, 1993, 118 ss.; B. GIRVIN, *Moral Politics and the Irish Abortion Referendums 1992*, in *Parliamentary Affairs*, vol. 47, n.2, 1994, 207 ss.; B. KENNELLY, E. WARD, *The Abortion Referendums*, in M. GALLAGHER, M. LAVER, (a cura di), *How Ireland voted 1992*, Dublin, 1993, 115; C. HUG, *The Politics...*, *op. cit.*, 166 ss.; A. SHERLOCK, *The Right to...*, *op. cit.*, 47 ss.; R. SINNOTT, *Irish...*, *op. cit.*, 229 ss.; M. KELLY, G. HOGAN, G. WHYTE, *The Irish...*, *op. cit.*, 796 ss.

La sentenza in questione generò un acceso dibattito tra coloro che sostenevano la necessità di un nuovo referendum, per bandire definitivamente l'aborto all'interno della Costituzione e coloro invece che, pur criticando le implicite restrizioni sul diritto delle donne di andare all'estero, "*were in favour of legislation to implement the Supreme Court decision in the "X" case*".

Quest'ultima istanza venne sostenuta con vigore da *The Repeal the Eighth Amendment Campaign* (REAC) che iniziò la sua mobilitazione già nel febbraio 1992. Molti stimoli per il movimento giunsero da veterani di *The Anti - Amendment Campaign* del 1983, nonché da esponenti dei partiti politici e da un movimento istituito in seguito alla *National Conference* del REAC dell'8 marzo 1992, the *Women's Coalition* che guardava con maggiore attenzione alla necessità di creare uno spazio separato per le donne, più direttamente coinvolte sulla questione dell'aborto<sup>26</sup>.

La maggior parte di coloro che avevano invece giocato un ruolo preminente nella campagna del 1983 criticarono la decisione della Corte Suprema, sostenendo che questa aveva travisato completamente l'obiettivo dell'ottavo emendamento alla Costituzione. Sostenitori della necessità di indire un nuovo referendum per invalidare la sentenza del "*X" case* e per costituzionalizzare in modo definitivo il divieto della pratica dell'aborto, gli *anti - abortion groups* entrarono nel dibattito con alle spalle dieci anni di esperienza, organizzati sotto un coordinamento ad ombrello, *The Pro-Life Campaign* (PLC)<sup>27</sup>.

La questione dell'aborto tornò effettivamente a fare parte dell'agenda politica irlandese nel settembre successivo, in seguito alla pubblicazione delle raccomandazioni fornite dalla *sub-committee*, all'uopo istituita<sup>28</sup>.

La coalizione di governo si presentava, in ordine alla questione in esame, divisa; se, infatti, il *Fianna Fáil* e i *Progressive Democrats* erano concordi all'indizione di un referendum sul diritto di recarsi all'estero ed ottenere le informazioni necessarie, essi sostenevano posizioni diametralmente opposte sul modo di affrontare la questione dell'aborto: da un lato, i *Progressive Democrats* erano

<sup>26</sup> Sebbene la campagna condotta dal REAC e da *the Women's Coalition* mirava ad avere ripercussioni a carattere nazionale, essa fu in particolar modo incentrata nelle zone di Dublino, Galway e Cork, dove le organizzazioni medesime erano stabilite.

<sup>27</sup> Inizialmente la maggiore organizzazione anti-aborto era *the Society for the Protection of Unborn Children* (SPUC) che era stata fondamentale all'interno della PLAC del 1983 per l'inserimento dell'articolo 40.3.3 nella Costituzione. Altri gruppi più piccoli erano nella nuova organizzazione: *Life Ireland*, che proponeva delle alternative all'aborto; *Family Solidarity*, che era stata fondamentale per la sconfitta del referendum sul divorzio nel 1986 e *Youth Defence*, un gruppo particolarmente noto durante l'attività del movimento per le sue tattiche dirette.

<sup>28</sup> Il sub-committee aveva infatti pubblicato le sue raccomandazioni per la formulazione dei referendum sull'aborto secondo tre diverse aree di analisi: Travel. Subsection 3 of this section shall not limit freedom to travel between the State and another State; Information. Subsection 3 of this section shall not limit freedom to obtain or make available, in the State, subject of such conditions as may be laid down by law, information relating to services lawfully available in another state; Abortion. It shall be unlawful to terminate the life of an unborn unless such termination is necessary to save the life, as distinct from the health, of the mother where there is an illness or disorder of the mother giving rise to a real and substantive risk to her life, not being a risk of self-destruction. GIRVIN, B., *Moral Politics...*, op. cit., 210 ss..

favorevoli all'emanazione di una legge ordinaria atta ad implementare la decisione della Corte Suprema nel "X" case, dall'altro il *Fianna Fáil* riteneva che il referendum era l'unica strada per evitare che la minaccia del suicidio rappresentasse la base per l'ottenimento dell'interruzione volontaria della gravidanza. Il 7 ottobre 1992 il governo presentò al *Dáil* i dettagli della sua proposta e rese noto che il 3 dicembre seguente, il popolo sarebbe stato chiamato a pronunciarsi su tre differenti proposte di emendamento: *Abortion Issue, Travel, Information*<sup>29</sup>.

I toni del dibattito all'interno del *Dáil* sulle proposte avanzate dal *Taoiseach* Albert Reynolds furono piuttosto cauti, sebbene non mancarono dei punti controversi su cui i partiti di opposizione (*Fine Gael, Labour Party* e *Democratic Left*) presero tempo per riflettere; in primo luogo destava qualche perplessità la distinzione contenuta all'interno della *Abortion issue* tra salute e vita della donna; in secondo luogo ci si interrogava se la minaccia del suicidio, come era stato nel "X" case, potesse rappresentare una condizione in base alla quale l'aborto potesse essere previsto ed infine, se la formulazione dell'emendamento proposto riconducesse alla situazione esistente prima dell'emanazione della sentenza della Corte Suprema.

Il 9 ottobre 1992, Reynolds pubblicò un comunicato in cui era dichiarato che qualora il referendum sull'aborto fosse stato respinto dal corpo elettorale, il governo si sarebbe immediatamente adoperato per introdurre nel *Dáil* la legislazione necessaria ad implementare la pronuncia della Corte Suprema sul "X" case; rivolta in particolare nei confronti dei movimenti anti- abortisti per i quali un intervento del legislativo avrebbe significato il primo passo verso una disciplina più permissiva della pratica dell'aborto, la minaccia velata contenuta all'interno del rapporto generò un dibattito all'interno Camera dei Rappresentanti tra il Governo e principali partiti di opposizione<sup>30</sup>, che richiedevano, anticipatamente, la pubblicazione della legislazione in cui erano indicate le circostanze sulla cui base l'aborto potesse essere praticato<sup>31</sup>.

<sup>29</sup>Con riferimento alla terza sottosezione dell'articolo 40.3., come integrato da *The Eight Amendment Constitution Act*, 1983, i quesiti referendari riguardavano:

1) Abortion Issue: "It shall be unlawful to terminate the life of an unborn unless such termination is necessary to save the life, as distinct from the health, of the mother, where there is an illness or disorder of the mother giving rise to a real substantive risk to her life, not being a risk of self-destruction".

2) Travel: "Subsection 3° of this section shall not limit freedom to travel between the State and another state".

3) Information: "Subsection 3° of this section shall not limit freedom to obtain or make available, in the State, subject to such conditions as may be laid down by law, information relating to services lawfully available in another state".

<sup>30</sup> Criticando l'imperfezione delle indicazioni contenute all'interno del documento informativo fornito dal *Fianna Fáil* ai partiti di opposizione, John Bruton, il Leader del *Fine Gael*, esprime preoccupazione sulla contraddittorietà tra la posizione di Reynolds e quella dell'*Attorney General* sui referendum che, secondo quanto riportato dai giornali, aveva affermato che a dispetto del risultato del referendum sulla questione dell'aborto, un intervento del legislativo sarebbe comunque stato necessario; il *Taoiseach* negò con forza quanto sopra enunciato e in seguito alla ripetute interrogazioni condotte da parte dei banchi dell'opposizione, alla fine, affermò che se le tre proposte di referendum fossero state approvate, sarebbe stata "the end of the matter" *Dáil debates* 432, 959.

<sup>31</sup> Per il dibattito all'interno del *Dáil* e del Seanad, J. A. FOLEY, S. LALOR, (a cura di), *Annotated...*, op. cit., 267 ss.

La decisione del *Taoiseach* di non accogliere eventuali proposte di emendamento alle formulazioni presentate sulla questione dell'aborto, inasprirono i toni del dibattito all'interno del *Dáil*. Sebbene infatti, gli stessi *Progressive Democrats* avessero espresso alcune riserve nei confronti dell'azione del governo, il timore che potessero essere indette nuove elezioni generali, indusse loro a sostenere le proposte presentate nel *Dáil*<sup>32</sup>.

La scelta dei *Progressive Democrats* di sostenere l'azione del governo assicurò il passaggio dei *bills* che furono approvati, senza emendamenti, il 27 ottobre 1992 con 68 voti a favore e 57 contro. Introdotti nel Senato, dove i contrasti tra le parti<sup>33</sup> si mostrarono più evidenti, *the amendments bills* passarono il 30 ottobre successivo.

La campagna per il referendum sull'aborto ricevette un duro colpo in seguito alla crisi di governo del 5 novembre 1992. Le dimissioni di tre deputati dei *Progressive Democrats* e l'approvazione di un "vote of no confidence" nei confronti del governo del *Fianna Fáil*, aprirono la strada a nuove elezioni generali. "By then, the abortion referendums had become embroiled in a general election..." in quanto il popolo irlandese fu chiamato lo stesso giorno, il 25 novembre, a pronunciarsi sia sulla nuova composizione del *Dáil* che sui quesiti referendari<sup>34</sup>.

La decisione del governo di anticipare la data di indizione dei referendum, non permise ai movimenti schierati pro e contro, di organizzare una campagna incisiva sulla questione dell'aborto.

*The Alliance For Choice*, un'organizzazione che coordinava almeno 20 differenti gruppi *pro-choice*, tra cui REAC, *the Women's Coalition*, e i rappresentanti del *Fine Gael*, *The Democratic Left* e il *Labour Party*, proponeva di votare "no, yes, yes" ai tre referendum sull'aborto<sup>35</sup> e sosteneva la necessità di un intervento del legislativo atto ad implementare la decisione della Corte Suprema sulla questione, con la conseguente abrogazione dell'articolo 40.3.3. della Costituzione. Nonostante *The Alliance* tentò in vario modo di diffondere le proprie convinzioni a livello nazionale, la sua campagna rimase per lo più circoscritta nell'area intorno a Dublino.

Lo schieramento antiabortista era invece composto da due differenti organizzazioni, *The Pro-Life Campaign* che suggeriva un *no vote* sulle questioni dell'aborto e dell'informazione, senza dare

<sup>32</sup> Il contributo di Mary Harney, il Ministro di Stato dei *Progressive Democrats*, fu fondamentale nella risoluzione della questione; sebbene personalmente rifiutasse gli obiettivi contenuti all'interno dei *bills* e non condividesse il modo attraverso cui il Governo aveva condotto il dibattito parlamentare, decise di non votare contro.

<sup>33</sup> Nel dibattito all'interno del Senato due Senatori del *Fianna Fáil* si opposero ai progetti presentati dal Governo seppure per ragioni differenti. Olga Bennett da un lato sosteneva che i *bills* erano troppo restrittivi, mentre Des Hanafin accusava il Ministro di facilitare l'omicidio dei nascituri. Questi, nel *second stage* votò contro le proposte del governo mentre preferì non partecipare alle successive votazioni sulla questione all'interno del Senato.

<sup>34</sup>C. HUG, *The Politics...*, op. cit., 185 ss..

<sup>35</sup>*The Alliance For Choice* chiedeva infatti ai suoi sostenitori di votare no alla "substantive issue" e yes ai referendums on travel and information.

espressa indicazione su *the travel issue*, e *The National Right to Life Campaign* che, invece, esplicitamente dimostrava la sua opposizione a tutti e tre i quesiti referendari proposti. Nel rifiutare l'ipotesi che l'interruzione volontaria della gravidanza potesse in taluni casi essere necessaria per salvare la vita della donna, *the anti-abortion groups* condannavano *the right to travel* in quanto esso significasse "*the right to travel to have an abortion*" e "*the right to information*" che aveva in sé implicito "*the right of foreign abortion clinics*".

Diffusa con forza in tutto il paese, la campagna fu sostenuta con vigore nei singoli collegi elettorali da quei candidati che, in corsa per le elezioni generali, condividevano gli obiettivi proposti dagli *anti-abortion groups*.

Esponenti della *Pro-Life Campaign* espressero le proprie perplessità nei confronti della posizione di neutralità che la Chiesa Cattolica aveva deciso di adottare in relazione alle questioni sull'aborto. Nella *Bishops' Conference* del 5 novembre 1992, riconfermando quanto già espresso precedentemente<sup>36</sup>, la Chiesa aveva infatti fornito le proprie indicazioni in ordine ai quesiti referendari dichiarando, come riportato da Kennelly e Ward<sup>37</sup>, che "*people could vote either "yes" or "no" on the abortion referendum with good conscience even though the wording was flawed in that it guaranteed less than the total exclusion of deliberate abortion*".

La richiesta di chiarimento sul significato della statuizione avanzata alla Chiesa da due esponenti di *The Pro-Life Campaign*, Des Hanafin e William Binchy provocò la reazione dell'Arcivescovo di Dublino Connell che, in una lettera pastorale datata 19 novembre, esprime il proprio voto contrario a tutte le questioni sull'aborto. Tale dichiarazione, unita a quelle di altri esponenti di rilievo dell'ordine cattolico, rappresentò un importante successo per i movimenti contrari all'aborto, sebbene il risultato non poteva in alcun modo considerarsi scontato dal momento che in un sondaggio di opinione condotto una settimana prima del 25 novembre, più del 20% dell'elettorato non aveva ancora chiaro come esprimersi a riguardo dei quesiti referendari<sup>38</sup>.

Chiamato alle urne il 25 novembre 1992 per rinnovare il *Dáil*, e contestualmente votare i tre referendum<sup>39</sup>, il popolo irlandese respinse la proposta su *the substantive issue*, approvando invece

<sup>36</sup> La chiesa Cattolica aveva anticipato la sua posizione di neutralità riguardo alla questione dell'aborto nella *Bishops' Conference* del 19 ottobre 1992, al fine di non essere coinvolta direttamente nell'arena politica.

<sup>37</sup> B. KENNELLY, E. WARD, *The Abortion ...*, *op. cit.*, in M. GALLAGHER, M. LAVER, (a cura di), *How Ireland...*, *op. cit.*, 123 ss.

<sup>38</sup> Il sondaggio di opinioni realizzato da *The Irish Times* il 18 novembre 1992, una settimana prima della data stabilita per il referendum su un campione dell'elettorato evidenziò che il popolo era così diviso: *Abortion issue*. Yes, 33; No, 42; Don't Know, 25. *Travel issue*. Yes, 65; No, 23; Don't Know, 12. *Information issue*. Yes, 71; No, 18; Don't Know, 11.

<sup>39</sup> Come prescritto da *the Referendum (Amendment) (n.2) Act, 1992*, *the polling card* statuiva "You may vote at the Referenda on three proposals":

White Ballot Paper-Right to life



quelle su *travel e information*<sup>40</sup>. L'affluenza alle urne per i referendum in questione fu più elevata di quanto non lo fosse stata per il referendum sull'introduzione della terza sottosezione all'articolo 40.3. della Costituzione nel 1983 e, questo è senza dubbio da ricollegare alla coincidenza temporale con le elezioni generali.

E' certo che nell'ambito di un dibattito durato circa dieci anni, i referendum del novembre 1992 hanno avuto il merito di condurre l'opinione pubblica irlandese verso una posizione più liberale sulla questione dell'aborto. Questo risulta tanto più evidente, non solo dall'analisi dei risultati referendari e dal contenuto dei dibattiti svoltisi durante l'anno, ma anche dal considerevole spazio offerto dai media a molte donne che ebbero la possibilità di parlare apertamente della loro esperienza sull'interruzione della gravidanza.

Se infatti la campagna per il referendum del 1983 era stata condotta su una concezione astratta dell'aborto e si era essenzialmente rivolta a salvaguardare la legislazione esistente attraverso la costituzionalizzazione del divieto, quella del 1992 fu invece avviata dalla pronuncia della Corte Suprema sul "X" case che stimolò senza dubbio il popolo a considerare la questione dell'interruzione volontaria della gravidanza in modo più concreto e personale.

### 5. Verso l'abolizione dell'ottavo emendamento. La campagna referendaria

---

*The Twelfth Amendment of The Constitution Bill, 1992, proposes to amend Article 40 of the Constitution by the addition of the text here following to subsection 3° of section 3 thereof:*

"It shall be unlawful to terminate the life of an unborn unless such termination is necessary to save the life, as distinct from the health, of the mother, where there is an illness or disorder of the mother giving rise to a real substantive risk to her life, not being a risk of self-destruction".

Green Ballot Paper-Travel

*The Thirteenth Amendment of The Constitution Bill, 1992, proposes to amend Article 40 of the Constitution by the addition of the text here following to subsection 3° of section 3 thereof: Travel: "Subsection 3° of this section shall not limit freedom to travel between the State and another state".*

Pink Ballot Paper-Information

*The Fourteenth Amendment of The Constitution Bill, 1992, proposes to amend Article 40 of the Constitution by the addition of the text here following to subsection 3° of section 3 thereof: "Subsection 3° of this section shall not limit freedom to obtain or make available, in the State, subject to such conditions as may be laid down by law, information relating to services lawfully available in another state".*

<sup>40</sup>*The Twelfth Amendment of the Constitution Bill, 1992 venne infatti respinto dal 65.4% (pari a 1.079.297 voti) dei voti contrari contro il 34.6% (572.177) dei voti a favore; the Thirteenth Amendment of the Constitution Bill, 1992 venne invece approvato dal 62.4% (pari a 1.035.308 voti) dei voti a favore contro il 37.6% (624.059) voti contrari e the Fourteenth Amendment of the Constitution Bill, 1992 venne approvato dal 59.9% (pari a 992.833 voti) dei voti a favore contro il 40.1% (665.106) voti contrari. La percentuale di affluenza alle urne raggiunse il 68.2% dell'elettorato.*

**Anticipazioni al n. 3 del 2018 della Rivista "Nomos. Le attualità nel diritto"**

La questione dell'aborto tornò nuovamente sulla scena politica a circa vent'anni di distanza dal "X" case non solo perché l'Irlanda fu condannata nel 2010 dalla Corte europea dei diritti umani<sup>41</sup> per non aver adottato la legislazione necessaria a garantirne il ricorso quando la gravidanza mettesse in pericolo la salute della madre, ma anche per il caso specifico di Savita Halappanaver, una dentista di 31 anni di origini indiane, morta il 28 ottobre del 2012 in seguito ad una setticemia non diagnosticata causata dalle complicazioni di un aborto alla diciassettesima settimana di gestazione presso l'Ospedale universitario di Galway; i medici rifiutandosi di operare la donna e di rimuovere il feto a causa dei continui, sebbene leggerissimi battiti cardiaci dello stesso, avevano di fatto procurato il decesso della 31enne per setticemia.

L'Oireachtas, sollecitato da un'ondata di pubblica indignazione approvò il *Protection of Life During Pregnancy Act*, 2013, una legge questa che ha una applicazione alquanto limitata in quanto se permette la possibilità ricorrere alla pratica abortiva nei soli casi in cui la gravidanza costituisca un pericolo grave per la vita della donna, esclude invece, il ricorso all'interruzione della gestazione in caso di stupro, di incesto o di anomalie del feto. La legge include tra i rischi che consentono il ricorso all'interruzione volontaria la minaccia di suicidio della donna e quindi il disagio psichico; in quest'ultimo caso l'iter per ottenere l'autorizzazione è molto complesso e prevede che un ginecologo e un secondo specialista devono concordare congiuntamente e certificare che la cessazione della gravidanza è l'unico trattamento idoneo a salvare la vita della gestante; sono invece necessari tre specialisti quando la minaccia alla vita di una donna è a rischio per suicidio. Questa legge stabilisce che una donna, nel caso in cui pratichi l'aborto al di fuori di quelli che sono gli stretti confini della suddetta legge commette un reato punibile con sanzioni che arrivano fino a 14 anni di carcere.

Quanto ricostruito chiarisce il perché migliaia di donne ogni anno escono fuori dalla Repubblica per eseguire l'interruzione di gravidanza all'estero piuttosto che sottoporsi, pur magari avendone i requisiti, di effettuarla nel proprio paese. Il Ministro della salute Simon Harris ha stimato che sono circa 3500 (circa 170 mila nel periodo di tempo compreso tra il 1980 e il 2016) le donne che ogni anno migrano nella vicina Gran Bretagna o che attraversando la manica arrivano in Olanda per ricorrere alla pratica dell'aborto all'estero, introdotto, come detto, in virtù del tredicesimo emendamento alla Costituzione nel 1992, o che in alternativa, non avendo i mezzi finanziari, facciano ricorso a pillole abortive comprate *on line* da fonti esterne, senza alcuna assistenza medica, così esponendosi a pericoli estremamente gravi per la propria salute.

<sup>41</sup>Sent. A, B e C c. Irlanda (ricorso n. 25579) La controversia traeva origine dai ricorsi di tre donne, due irlandesi e una lituana che avanzavano restrizioni in tema di pratica abortiva in Irlanda e pertanto erano state costrette a recarsi in Gran Bretagna senza alcun sostegno medico per sottoporsi alla pratica. Con riferimento ad una delle tre donne, malate, la Corte condanna l'Irlanda per non aver permesso l'interruzione della gravidanza nei limiti della legislazione irlandese.

E' di chiara evidenza che in un Paese in fase di trasformazione in cui si assiste non solo ad un progressivo tramonto dell'influenza della Chiesa cattolica sulla coscienza collettiva e all'affermarsi di una posizione progressivamente più laica della società, ma anche ad un cambiamento sociale testimoniato dal recente successo del matrimonio egualitario e dalla nomina di Leo Varadkar come Primo Ministro, medico, 40 anni, di origine indiana e dichiaratamente gay, gli irlandesi, soprattutto giovani, presa consapevolezza della grave situazione diffusa, rivendicavano con energia e radicalità la necessità di dare vita ad una nuova legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, partendo, come dovuto, dall'abrogazione dell'ottavo emendamento della Costituzione.

A riguardo particolarmente incisivo era stato anche il successo riscontrato nel settembre 2017 dal Movimento *Abortion Rights Campaign* in ordine all'organizzazione annuale della «Marcia per la Scelta»<sup>42</sup> con un'affluenza particolarmente elevata che, manifestando sotto l'*hashtag Repeathe 8th* (abroga l'ottavo), chiedeva un nuovo referendum che cambiasse la normativa vigente.

La decisione presa dal Premier il 30 gennaio 2018 di indire il referendum costituzionale attraverso la presentazione del trentaseiesimo progetto di revisione costituzionale, costituiva una risposta adeguata alle innumerevoli richieste avanzate dalla popolazione irlandese e una conferma di quanto già, a partire dall'ottobre del 2016, il Parlamento avesse realizzato in ordine alla possibilità di mettere in moto la riforma su una delle questioni maggiormente dibattute nel Paese. A tale scopo infatti l'*Oireachtas* aveva istituito un'Assemblea di cittadini, guidata da Mary Loffoy, giudice della Corte Suprema, e composta da cento membri a cui era stato attribuito il compito di esaminare le questioni mediche, legali ed etiche sull'aborto dando di conseguenza avvio ad un percorso rivolto a cambiare la legislazione senza dubbio tra le più severe in Europa insieme a quelle previste nella Repubblica di San Marino, Malta e nella Città del Vaticano.

Raccolte più di tredicimila mila e cinquecento osservazioni nell'opinione pubblica il Gruppo era giunto a stilare un rapporto alquanto dettagliato che raccomandava in prima battuta la necessità di abolire l'ottavo emendamento della Costituzione e l'approvazione di una legge futura che permetta l'aborto fino alla dodicesima settimana.

A seguito del parere dell'Assemblea dei cittadini, il Governo ha così istituito un Comitato parlamentare interpartitico composto da 21 membri chiamato ad ascoltare il parere di esperti sia in ambito legale che medico e che, completata la revisione delle raccomandazioni espresse dall'assemblea dei cittadini, ha elaborato una relazione in cui ha concluso che la 3 sottosezione dell'art. 40.3 della Costituzione avrebbe dovuto essere rimosso.

<sup>42</sup> La «Marcia per la Scelta» di Dublino è la marcia madre che coinvolge 19 marce analoghe in 12 Paesi del Mondo per chiedere l'abrogazione dell'ottavo emendamento in Irlanda.

E' così che il trentaseiesimo progetto di revisione costituzionale, dopo essere stato presentato dal Governo al *Dáil* il 7 marzo 2018 ha completato il suo passaggio parlamentare al Senato il 28 marzo 2018 per poi essere sottoposto a referendum popolare il successivo 25 maggio, al fine di richiedere agli elettori, a seguito di un *iter* alquanto travagliato, di sostituire la 3 sottosezione dell'art. 40.3 della Costituzione, altrimenti nota come ottavo emendamento, con la possibilità che il Parlamento possa adottare, come del resto sta al momento facendo, una legge per la regolamentazione dell'interruzione volontaria della gravidanza anche in Irlanda.

La campagna referendaria ha assunto sin da subito toni alquanto accesi. Il *Premier* irlandese Leo Varadkar, racconta in un video su *twitter* di aver cambiato idea sull'aborto durante la sua esperienza di Ministro della Salute nel Governo presieduto da Enda Kenny che lo aveva condotto ad interfacciarsi direttamente con le tragiche storie di donne costrette ad abortire. Apertamente schierato a favore dell'abrogazione dell'ottavo emendamento, Varadkar, *leader* del *Fine Gael*, formazione liberale di centro destra, ha sostenuto apertamente la campagna referendaria per il Sì. Sulla stessa linea anche il repubblicano *Fianna Fáil* che, come il partito del *Taoiseach*, ha lasciato agli elettori piena libertà di voto; a favore dell'abrogazione gli indipendentisti di *Sinn Féin* e dei laburisti che sostenevano l'interruzione di gravidanza nei casi di rischio per la salute, stupro e anomalie fetali.

*Solidarity* e *People before Profit* hanno avanzato entrambi una campagna radicata sulla libertà di scelta della donna di porre fine alla gravidanza, anche in ritardo, se reso necessario, e il Green Party ha portato avanti l'idea di non porre ostacoli fino a dodici settimane di gestazione, con l'intervento di un medico, per interruzioni successive.

TOGETHER FOR YES, insieme per il Sì è lo *slogan* scelto dall'organizzazione ad ombrello che riunisce i vari gruppi favorevoli alla legalizzazione dell'aborto come ROSA, *Repeal The 8th Movement* a cui si è aggiunto anche *Amnesty International*.

Ai vari gruppi *pro-choice* si sono affiancati, facendo campagna attiva, rappresentanti del mondo della cultura, editorialisti di importanti testate giornalistiche, big della musica e dello spettacolo e personalità provenienti dai più diversi ambiti e appartenenti a diversi schieramenti, tutti uniti per dare avvio ad un procedimento che potesse far voltare pagina al Paese; ma soprattutto sono scese in campo le donne che con forza hanno raccontato le loro esperienze, il loro disagio, lasciando da parte il senso di vergogna e di costrizione.

Di contro i movimenti anti-abortisti che per questa occasione hanno coniato lo slogan «love both», ama entrambi, mamma e bambino. Chi ama veramente le donne e i bambini non uccide hanno argomentato i sostenitori del No sotto le insegne di movimenti antiabortisti come *Prolife*

*Campaign, Love Both* e *Save the 8th* che, attraverso una campagna dai toni talvolta alquanto aggressivi, non hanno però raggiunto i risultati sperati.

Per la prima volta i vescovi irlandesi, in un comunicato congiunto della Conferenza episcopale dal titolo «La nostra comune umanità» hanno espresso il loro punto di vista sulla questione referendaria. «Come pastori – hanno detto – sappiamo che il discorso sulle vite non ancora nate è sensibile, delicato e pieno di dolore per molti. Vogliamo offrire la nostra riflessione nel rispetto di tutti, ma mettendo in campo il nostro punto di vista in modo chiaro e non ambiguo». Per i vescovi irlandesi il diritto alla vita non è dato da una legge specifica ma dal nostro essere umani «indipendentemente dall'essere poveri o ricchi, sani o malati.

Monsignor Brendan Leahy, Vescovo di Limerick, ha dichiarato che «gli irlandesi sono un popolo compassionevole: Sentono con il cuore le situazioni difficili delle ragazze madri, delle madri che sono costrette ad andare all'estero per abortire e sentono di doverle aiutare sostenendo il referendum. Ma la compassione va unita alla verità. Ci sono due vite da difendere e sostenere, quella della madre e quella del nascituro» E se alcuni parroci hanno preso pubblicamente posizione contro l'aborto durante la messa domenicale o durante la celebrazione delle prime comunioni, le gerarchie ecclesiastiche hanno preferito mantenere invece posizioni più defilate dopo che l'emersione di casi di pedofilia ed abusi l'avevano travolta, mettendone in discussione la credibilità o se invece per timore - o meglio per scelta consapevole - di non impegnarsi a pieno in una battaglia che sin dall'inizio del percorso aveva l'odore della sconfitta.

Nel vivo della campagna referendaria, non più fondata, come nel 1983 sulla scesa in campo dei sostenitori del Sì e del No in cortei e marce per promuovere o meno l'introduzione dell'ottavo emendamento alla Costituzione, quanto piuttosto su una campagna mediatica in cui Facebook e Google, i due giganti della rete hanno deciso di intervenire per limitare il dibattito *on line* ed evitare di essere accusati di manipolare le informazioni. In particolare se la decisione di Facebook ha bloccato queste forme di pubblicità che provengono dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti, nel rispetto della legge irlandese che vieta ogni forma di finanziamento straniero alla politica, Google, senza dubbio si è spinta oltre e ha vietato tutte le forme di pubblicità che riguardano il tema oggetto del referendum. Dopo essere stati accusati di non riuscire a controllare i flussi di informazioni durante due eventi politici recenti di particolare rilevanza quali le elezioni presidenziali americane e la Brexit con il caso di Cambridge Analytica, i due colossi dei media hanno allora deciso di bloccare tutto.

John Mc Guirk, portavoce del gruppo *Save the 8th* ha duramente criticato la decisione di Google e Facebook in una conferenza stampa congiunta con altri sostenitori pro – life riferendo che la campagna contraria all'abrogazione si è affidata in modo particolare ai *social media* per avanzare la

propria posizione a fronte della maggior parte dei quotidiani irlandesi schierati per il Sì. «E' molto chiaro», si legge nel comunicato «che il Governo, gran parte dei media e il mondo delle multinazionali hanno stabilito che si debba fare tutto ciò che debba garantire la vittoria del Sì. Quella *on line* era l'unica piattaforma disponibile per la campagna per il No per parlare direttamente agli elettori. Questa piattaforma viene ora minata, al fine di impedire al pubblico di ascoltare il messaggio di una parte».

E sebbene Alibhe Smyth, uno dei *leader* della campagna abrogazionista, *Toghter for Yes*, abbia commentato che la mossa di Google crei una parità di condizioni fra tutte le parti concorrenti con la forza delle loro argomentazioni e il potere della testimonianza personale, non con la profondità delle loro tasche, Laoise Ní Dhubhrosa della *London Irish United for Life* riferisce al *Catholic Herald* che «si tratta di uno sviluppo molto preoccupante...In un contesto simile, i gruppi *pro life* devono contare sui nuovi media, compresa la pubblicità *on line*, per far conoscere il proprio messaggio»

Un attacco all'integrità del referendum, lo ha definito Maria Steen di Iona *Institute, think tank* per la famiglia, attivamente impegnato nella campagna referendaria sul fronte per la vita che genera un'alterazione della campagna, portando conseguenze di cui, con molta probabilità, i due colossi del web non sono pienamente consapevoli.

#### 6. Un Paese in trasformazione

Il referendum del 25 maggio e la successiva promulgazione di the *Thirty - sixth Amendment of the Constitution Act* il 18 settembre 2018 più che rappresentare una consultazione popolare al pari delle altre a cui il popolo è stato sottoposto, ha rappresentato un voto per il definitivo cambiamento sociale del Paese; un'esperienza questa che, come abbiamo avanzato all'inizio dell'indagine, richiama quel processo di trasformazione che ha investito la società italiana sul finire degli anni sessanta per effetto dell'avvio di un percorso di cambiamento e di riforme sul piano dei diritti civili e sociali e che attraverso il processo di secolarizzazione, ha condotto alla progressiva «autonomizzazione delle istituzioni». La religione, pur non cessando di essere anche essa un'istituzione, è stata posta dunque sullo stesso piano delle altre forme di organizzazione senza però avere più l'egemonia esercitata in passato e permettendo di conseguenza, l'affermarsi di istituzioni progressivamente più laiche.

In Irlanda, come detto, la partita si è chiusa con un risultato che non lascia spazio a discussioni e che ha visto molte persone, soprattutto donne, riunite, il giorno della vittoria elettorale, a festeggiare di fronte al Castello di Dublino il raggiungimento di un risultato senza precedenti e che vede oggi il Parlamento impegnato ad approvare, in tempi alquanto rapidi, la legge in materia di interruzione



volontaria della gravidanza, una disciplina completa e non uno strumento per ottemperare ad un obbligo imposto dalla CEDU o dall'indignazione popolare.

L'Irlanda con il voto del 25 maggio compie dunque un altro passo decisivo nel processo di secolarizzazione e sancisce una conferma alquanto decisa della perdita di influenza della Chiesa cattolica dopo il referendum che nel 1995 introdusse il divorzio e quello del 2015 sui matrimoni tra persone dello stesso sesso.

E' certo che in un Paese in cui all'inizio del Preambolo della Costituzione il richiamo alla religione cristiana è proclamato «Nel nome della Santissima trinità, da cui deriva ogni autorità e a cui bisogna ricondurre come al loro ultimo fine, tutte le azioni degli uomini e degli Stati» ed investe il valore complessivo dell'intero testo, la vicenda relativa all'abrogazione dell'ottavo emendamento viene ad assumere il significato più che di una consultazione sull'interruzione di gravidanza, di un passo determinante per la definizione dell'identità nazionale.

La Chiesa in Irlanda, a dispetto di tanti altri Paesi, si identificava infatti con l'identità nazionale, con la Patria, e dunque costituiva un fattore che, meglio di altri ha da sempre aiutato il popolo di Irlanda a distinguersi, a definirsi e, soprattutto, ad emanciparsi dalla vicina Gran Bretagna.

E se è di chiara evidenza che il Paese riconosce nel referendum sul matrimonio tra coppie omosessuali e in quello relativo all'introduzione dell'aborto i passi senza dubbio più significativi per una ridefinizione dell'identità nazionale più secolare, la decisione presa dal popolo irlandese il 26 ottobre 2018, nella stessa giornata in cui in si è votato per eleggere il Presidente della Repubblica<sup>43</sup>, di abrogare, con il 64,85% di consensi, il reato di blasfemia prescritto all'articolo 40.6 della Costituzione<sup>44</sup>, rappresenta con tutta evidenza la conferma del processo di cambiamento permettendo, come riferisce l'Associazione degli atei e agnostici, il superamento «di uno degli ultimi tasselli del confessionalismo».

La Chiesa ha perso il controllo sulla società. Il mito dell'Irlanda come società cattolica è andato progressivamente sfaldandosi; oggi la fiducia nella Chiesa è in declino e la dimostrazione giunge dal

<sup>43</sup> Il laburista Michael D. Higgins è stato riconfermato per un secondo mandato a Presidente della Repubblica. Il poeta di Limerick ha ottenuto il 55,81% delle preferenze superando largamente gli altri candidati Peter Casey (21%), Seán Gallagher (7%), Liadh Ní Riada (8%), Joan Freeman (6%) e Gavin Duffy (2%).

<sup>44</sup> L'art. 40.6 della Costituzione prescrive che la «pubblicazione o l'espressione di opere o parole blasfeme, sediziose o indecenti costituisce un reato punito dalla legge». Nel 2009 fu modificata la legge che regolamentava le multe per i casi di blasfemia, stabilendosi un massimo di venticinquemila euro di sanzioni per vilipendio alla religione ed estendendosi di conseguenza anche ad altre religioni, non lasciandola limitata solo al cristianesimo. Sebbene il reato di blasfemia in Irlanda fosse disapplicato da oltre un secolo, l'ultima condanna risaliva al 1855 sotto il dominio britannico tanto da avere indotto la stessa Chiesa cattolica a definire la legge «abbondantemente obsoleta»; la questione era però tornata all'attenzione dell'opinione pubblica nel 2015 quando un attore era stato denunciato da uno spettatore per alcune parole non proprio benevole pronunciate su Dio durante un'intervista televisiva. Venne a riguardo aperta un'indagine che però si concluse con l'archiviazione.

censimento del 2016 che riferisce che solo il 78% della popolazione si dichiara cattolica, rispetto al 91% del 1991, mentre la categoria degli atei, agnostici e senza credere è aumentata dal 3,6% al 10%

E sebbene i tassi di frequenza alle messe e alle altre cerimonie religiose siano senza dubbio tra i più alti d'Europa, è indubbio che vi sia stato un significativo cedimento legato al mutamento della coscienza del Paese.

L'Irlanda ha dovuto obbligatoriamente, per non sentirsi fuori dal resto d'Europa, fare i conti nel corso dell'ultimo ventennio con la globalizzazione economica e sociale, con l'apertura ai nuovi mezzi di comunicazione del nuovo millennio, internet, i viaggi, gli scambi e l'irrompere dell'era virtuale; un'isola, una popolazione prevalentemente rurale e povera, si è trasformata, dunque, in una società urbana più ricca e progredita e il risultato referendario e la imminente legge sull'aborto costituiscono senza dubbio dei punti di non ritorno nel processo di trasformazione del Paese.